

Famiglia e catechesi, binomio inscindibile

DI ENRICO LENZI

Famiglia e catechesi, binomio inscindibile. Soprattutto nella fase dell'iniziazione cristiana, quando i bambini vengono introdotti nel percorso della fede. È proprio per questo il convegno regionale sulla catechesi della regione ecclesiastica Piemonte-Valle d'Aosta ha voluto che all'incontro, che si apre oggi ad Armeno, nel Novarese, e si concluderà venerdì 31 agosto, siano presenti «i gruppi di lavoro degli uffici diocesani della catechesi e quelle della famiglia» sottolinea don Vittorio Gatti, referente regionale del

convegno. Si tratta del quindicesimo appuntamento regionale, che si inserisce nel cammino che l'Ufficio catechistico nazionale della Cei ha intrapreso nell'aprile scorso (e si concluderà con il convegno dell'Umbria il 29 e 30 settembre prossimi) proprio per rendere capillare l'analisi, la discussione e la proposta nel campo dell'iniziazione cristiana.

«Nella nostra realtà regionale - spiega don Gatti - già due anni fa abbiamo realizzato un convegno con l'ordine del giorno proprio l'unione tra famiglia e catechesi. L'appuntamento di Armeno non ci trova al-

l'anno zero e sarà l'occasione anche per verificare il cammino attualmente svolto». Nella «tre giorni» piemontese non mancheranno, infatti, testimonianze concrete su come affrontare in modo nuovo il percorso dell'iniziazione cristiana. «Durante il convegno - dice il referente regionale - saranno presentati, tra gli altri, due percorsi diocesani che stanno lavorando su un differente stile di accompagnamento familiare dei genitori a partire dal Sacramento del Battesimo dei loro figli». Si tratta delle diocesi di Aosta e di Cuneo e Fossano, che rac-

conterranno le proprie esperienze. «Anche per questo è importante che al convegno siano presenti i responsabili e gli operatori degli Uffici diocesani per la famiglia, perché si intendono mettere in campo modalità nuove di accompagnamento non assimilabili alle attuali dinamiche dei gruppi famiglia».

Ecco allora la scelta di dedicare nella «tre giorni» un momento al lavoro di gruppo, perché le diverse realtà della regione ecclesiastica possano confrontarsi e raccontarsi. Ma non solo. «Dopo la parte relativa ai lavori di gruppo in cui si suddividono i partecipanti - aggiunge don Vittorio

Gatti - abbiamo pensato anche che sia utile un momento di confronto all'interno dei gruppi diocesani presenti ad Armeno, proprio perché possano confrontarsi nella loro realtà ed elaborare un progetto d'azione».

Obiettivo del convegno non sarà soltanto contribuire alla riflessione nazionale promossa dall'Ufficio catechistico della Cei, ma anche «di offrire ai nostri vescovi - aggiunge don Gatti - proposte operative e concrete da mettere in cantiere al più presto nelle nostre singole diocesi, con una visione d'insieme».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

18

MERCOLEDÌ
29 AGOSTO 2012

WJ



La battaglia contro i videopoker

Il decreto Balduzi metterà i sigilli a slot machine e giochi elettronici, ma la Regione ha un progetto più restrittivo "Per molte persone non vedere le macchine è l'unico modo per resistere". A Torino i giocatori sono sempre di più

CRISTINA INSALACO

Il momento più bello è quando la ruota gira, quando trattando il respiro ci si immagina di poter realizzare in un secondo tutti i sogni di una vita. Peccato che le possibilità di vittoria siano in media una su un milione. Ora, con i provvedimenti del ministro Balduzzi, su slot e videopoker arriva un giro di vite: mai più a meno di 500 metri da scuole, chiese, ospedali, luoghi di ritrovo per giovani.

IL RISCHIO
«L'8% dei giocatori chiede aiuto agli usurai»

«Ben venga l'iniziativa del ministro della Salute - dichiara il presidente del Consiglio regionale del Piemonte, Valerio Cattaneo - la lotta alla ludopatia, soprattutto in un momento di crisi come questo, dev'essere condotta su tutti i fronti». «Il gioco d'azzardo - aggiunge il vicepresidente

Roberto Placido, - è una bomba sociale: è una piaga che continua ad aumentare, e l'8 per cento dei giocatori italiani è piemontese».

Un male piemontese
Da tempo il Piemonte ha intrapreso la sua battaglia contro l'azzardo. E Cattaneo va oltre il ministro: «Bisogna introdurre il divieto tassativo di installazione dei sistemi di gioco d'azzardo elettronico in luoghi pubblici o aperti al pubblico e nei circoli ed associazioni». È una proposta di legge che segue un'altra fatta nel 2010 (mai discussa in Parlamento) che stavolta dovrebbe essere approvata entro fine anno.

Di spazi in città in cui poter dilapidare il portafoglio nel gioco la Regione auspica ce ne

saranno ben pochi. «Non cancellerà il problema - dice Placido -, ma sarà un passo in avanti per risolverlo».

Nel 2011 nel gioco sono stati spesi in Piemonte circa 8 miliardi di euro. Quest'anno la cifra aumenterà. Nonostante la crisi, la precarietà e la disoccupazione, i torinesi non smettono di giocare

35

mila patologici

È la stima dei giocatori ormai dipendenti da slot e videopoker in Piemonte. Quelli in cura sono circa 800

alle slot machine, di puntare soldi cercando fortuna senza sforzi. «Siamo passati dalla schedina della domenica alla proliferazione delle slot machine - continua Placido -, che da sole rappresentano il 66,5% del gioco d'azzardo. Si è calcolato che in ogni città si gioca una cifra equivalente al bilancio del Comune».

125

mila a rischio

Sono i giocatori che chiedono addirittura un prestito ad amici o familiari per continuare a giocare

Le cifre
In Piemonte sono circa 35 mila i giocatori «patologici». Quelli che da questa dipendenza non riescono a curarsi. Il 75 per cento chiede un prestito ad amici e famigliari, l'8 per cento ai gestori dei locali, e un altro 8 per cento si rivolge agli usurai. C'è chi che im-

8

miliardi

La cifra spesa in Piemonte nel 2011 nei giochi istantanei in Italia la quota supera i 70 miliardi di euro

pazzisce: «Ricordo un signore scappato da casa dal balcone, perché i figli lo chiudevano in casa proibendogli di giocare», racconta il consigliere regionale. Doveva giocare e vincere a tutti i costi.

La percentuale dei giocatori «problematici» in Piemonte è del 4 per cento: 125 mila persone. Sono pochi invece quelli che si rivolgono ai centri specializzati per curarsi da questa dipendenza: solo 800. I sondaggi dicono che il giocatore medio è un uomo sui quarant'anni con licenza media inferiore, famiglia e figli. Un prototipo che in Italia sta cambiando perché nei Casinò entrano sempre più donne. E sempre più minorenni.

Lo psichiatra

“Il divieto è utile, ma non basta. Servono fondi per la prevenzione”

MARCO ACCOSSATO

Il dottor Paolo Jarre, direttore del dipartimento Patologia delle Dipendenze dell'Asi To3, sostiene che il decreto Balduzzi «è un primo passo importante contro il problema del gioco d'azzardo, ma non basta».

Che cosa manca al provvedimento?

«Limitare l'accesso al gioco è uno degli elementi, ma non il principale né l'unico. Io sono convinto che si dovrebbe vietare ad esempio anche la pubblicità dei videopoker e dell'azzardo. E chiudere, da subito, il gioco online».

Dunque «sì» o «no» al progetto Balduzzi?

«Assolutamente sì, perché significa che lo Stato comincia a porsi il problema. Lo Stato, però, dovrebbe porre un altro: il decreto del ministro avrà più efficacia se sarà accompagnato da un finanziamento dei servizi che si occupano di

Torino, staccare praticamente tutte le macchinette. Non si rischia l'effetto opposto? Il moltiplicarsi del sommerso e dell'illicito?»

«Uno studio dimostra in realtà il contrario: più si espande il lecito e più cresce anche l'illicito. Il divieto va modulato a mio parere in modo intelligente, magari non straccando tutte le macchinette ma limitando molto gli orari, come già hanno disposto con ordinanza alcuni Comuni italiani, fra cui Collegno, Rivoli e Grugliasco: macchine spente al mattino, quando è più facile che a giocare siano gli anziani e i ragazzi che “tagliano” da scuola, le persone per motivi diversi più vulnerabili di fronte al miraggio di guadagno facile».

Da un lato il decreto Balduzzi, dall'altro il proliferare delle macchinette e del gioco online. Non le sembra un paradosso?

«Lo è. Io credo che per almeno cinque anni non dovrebbe più essere permesso in Italia l'ingresso di nuovi giochi».

Il direttore della Caritas

“Spesso le mogli dei giocatori vengono da noi a chiedere aiuto”

ANDREA CIATTAGLIA

Pierluigi Dovis, direttore dell'ufficio diocesano Caritas di Torino, la convince il decreto Balduzzi sul gioco d'azzardo?

«È un segnale positivo, spero sia il punto di partenza, ma queste norme rischiano di essere un palliativo poco efficace se non sono seguite da vincoli e restrizioni più severe. Il legislatore dovrebbe denunciare che i giochi, anche quelli autorizzati dalla legge, sono un elemento dannoso per la persona e prendere le decisioni conseguenti, fino a impedire l'apertura delle sale giochi o rimuovere i videopoker già esistenti».

Meglio questa soluzione drastica? Perché?

«Per limitare un disagio dilagante che colpisce soprattutto i più poveri, coloro che, spesso in carico ai servizi sociali, vedono nella promessa dei facili guadagni una via d'uscita dalla loro situazione critica. Non è un caso che una delle at-

me all'ufficio di Pastorale della Salute ci stiamo attrezzando per fronteggiare il fenomeno». Chi si rivolge a voi per il problema della dipendenza da gioco?

«Quasi sempre sono le mogli o le spose dei giocatori, disperate perché il marito o il compagno, magari dopo aver perso il lavoro, sta polverizzando in scommesse e slot machine i pochi risparmi rimasti. Il fenomeno della dipendenza porta a una crisi della famiglia e delle relazioni, anche per questo dico che certi giochi andrebbero aboliti».

E i proventi che lo Stato perderebbe?

«Capisco che la diminuzione di entrate economiche sarebbe importante, anche se l'attenzione alla persona viene prima. Nel conto totale, però, sarebbe giusto inserire i minori costi per l'assistenza ai casi patologici e il valore aggiunto che potrebbero generare i potenziali giocatori, aiutati a dovere, se investissero i loro risparmi in lavori di piccola imprenditorialità e servizi».

trazioni maggiori per i giocatori patologici siano i gratta e vinci: dietro una sottile patina dorata si nasconde l'illusione della vita che cambia, mentre si precipita in una spirale senza fondo».

I servizi sociali di alcune Circoscrizioni prendono in carico uno o due nuovi casi di dipendenze da gioco alla settimana, il doppio dell'anno scorso. Qual è la vostra percezione del fenomeno?

«Preoccupante, tanto che insie-

LA STAMPA P50

‘Non ci sono limiti alla collaborazione con Fiat’

L'ad di Mazda Italia: prima chiudiamo l'accordo sul Duetto, poi gli altri dossier

PAOLO GRISERI

TORINO — Il Giappone preferisce i due tempi. L'ad di Mazda Italia, Wojciech Helarewicz, conferma a *Repubblica*: «Non ci poniamo limiti nella collaborazione con Fiat. Ora siamo concentrati sul primo passo, quello che assorbire tutti i nostri sforzi. Si tratta di chiudere l'accordo annunciato a maggio per la produzione in Giappone di un modello Alfa Romeo da realizzare sulla nuova piattaforma dell'MX-5. Siamo ai dettagli ma dovremo arrivarci entro la fine dell'anno. Solo dopo aver chiuso quel capitolo se ne potrebbero eventualmente aprire altri che oggi non sono in discussione».

Così dunque la Mazda commenta le indiscrezioni su un possibile utilizzo degli stabilimenti italiani di Fiat per produrre anche auto della casa giapponese. Una soluzione che avrebbe convenienze reciproche: alla Mazda consentirebbe di avere finalmente una base produttiva in Europa, così come accade già oggi per gli altri costruttori nipponici. Alla Fiat sarebbe utile per dividere i costi fissi degli stabilimenti, oggi molto onerosi per la scarsa produzione chiesta dal mercato. In un periodo di crisi della casa nipponica sfruttarrebbe la crisi dell'eurozona per utilizzare gli impianti italiani a costi relativamente

te contenuti. Del resto è quel che accadrà a Hiroshima con l'accordo già annunciato: in quel caso sarà il Lingotto ad aiutare i giapponesi a ripartire i costi dell'annova piattaforma dell'MX-5. Perché dunque non immaginare una reciprocità con i giapponesi che dividono con Fiat i costi di progettazione delle nuove architetture delle utilitarie, a partire dall'annova Punto?

Uno scenario destinato a ribaltare molti luoghi comuni consolidati nel Novecento. Qualche decennio fa sarebbe stato impossibile immaginare una collaborazione produttiva tra la Fiat e i giapponesi. Il Lingotto era in prima fila, insieme ad altri costruttori europei, per tutelare il mercato domestico dallo sbarco dei modelli del Sol Levante. I dazi e il protezionismo doganale europeo caddero solo a metà degli anni Ottanta. Oggi l'ex nemico commerciale potrebbe diventare invece un prezioso alleato. Ma i tempi, pare di capire dalle parole dell'ad italiano del gruppo nipponico, non sono immediati: «Prima chiudiamo il dossier sulla collaborazione tra MX-5 e Alfa, poi potremo aprirne altri. Questa prima trattativa serve anche a conoscerci meglio. L'impressione insomma è che prima di decidere lo sbarco produttivo in Italia la Mazda voglia valutare bene i rapporti con il nuovo alleato. Nel frattempo

La strategia

La trattativa per costruire lo spider Alfa in Giappone è utile per conoscerci meglio

I tempi

Siamo ai dettagli e dovremmo riuscire a raggiungere un'intesa entro fine anno

po si mettono a punto quelli che l'ad italiano del gruppo giapponese definisce «i dettagli» dell'intesa sulla produzione dell'Alfa a Hiroshima: una spider che molti hanno già battezzato «il nuovo Duetto». Trattativa importante perché potrebbe diventare la fase uno di un progetto più vasto destinato a portare in Italia una parte della produzione Mazda. In realtà i tempi per decidere appaiono abbastanza stretti se il 30 ottobre prossimo Marchionne

dovrà presentare al consiglio di amministrazione il suo piano per la produzione negli stabilimenti italiani. In due mesi tutto si dovrà decidere in casa del Lingotto, a cominciare da quanti solidi intendono investire gli azionisti nelle fabbriche della penisola. Qualche prima indicazione potrà venire oggi dalla riunione del cda di Exor, la finanziaria degli Agnelli che controlla il Lingotto e che deve approvare il bilancio semestrale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 29 AGOSTO 2012

24

IL CASO La ripresa dopo le vacanze di agosto va a rilento

Gli operai in "cassa" e le fabbriche chiuse Mirafiori resta spenta

*Ferie "forzate" anche nelle imprese dell'indotto
I timori dei sindacati: «Sarà un autunno caldo»*

Sergio Marchionne svelerà le strategie per Chrysler il 10 settembre, a Las Vegas. Per i programmi relativi a Fiat, invece, sarà necessario attendere il 30 ottobre, quando il manager illustrerà a Torino i piani del gruppo. Nel frattempo l'attività negli stabilimenti italiani di Fiat Group Automobiles procede a rilento. E molte altre aziende, non soltanto dell'indotto auto, non hanno ancora riaperto i cancelli, segno che l'industria stenta a ripartire dopo la consueta pausa per le ferie di agosto.

Tutto fermo a Mirafiori, che lascia spente le luci anche nel suo quartier generale, con quasi 5 mila impiegati a casa già dal 30 luglio; per loro il rientro è previsto lunedì 3 settembre, ma sono già in programma altre fermate il 13, il 14, il 20 e il 21 del mese. Lo stop riguarda anche gli Enti Centrali Powerttrain di Mirafiori e Iveco, a Torino e a Baloc-

co: in tutto 1.107 lavoratori, 830 dei quali impiegati e tecnici. La Carrozzeria, dove oltre alla Mito si produrrà ancora per un paio di settimane la Musa, riprenderà l'attività il 12 settembre, alternando giorni di lavoro a giorni di cassa. Fermo anche Pomigliano, mentre sono tornati in fabbrica i lavoratori di Cassino, della Sevel di Val di Sangro e di Melù. Per questi ultimi il rientro è offuscato dalle voci di un ennesimo rinvio per la nuova Punto, che a questo punto non dovrebbe arrivare sul mercato prima del 2015.

Le difficoltà del mercato dell'auto e la cassa integrazione che flagella il Lingotto si ripercuotono anche in tante aziende dell'indotto Fiat: dalla Johnson, che produce sedili per auto e ha circa 200 dipendenti, alla Lear, che ha 450 addetti e faceva sedili per Musa e Idea, fino alla Proma, che ha un

centinaio di lavoratori e realizza telai per i sedili, e alla Valeo con 600 operai che costruiscono fari.

Per dirla con le parole del segretario generale della Uil Piemonte, Gianni Cortese «è una ripresa lenta e densa di preoccupazioni: molte aziende hanno attaccato alle ferie periodi di cassa integrazione, ma ci sono anche decine di migliaia di lavoratori di piccole imprese che rischiano il posto se il governo non rinfianzierà la cassa in deroga. Ci sono aziende boccheggianti. Ci sono tutti i segnali di un autunno caldo». Per Giorgio Airaudò «molte imprese dopo anni che resistono alla crisi stanno esaurendo gli ammortizzatori sociali e non vedono la ripartenza dei campioni territoriali». «Secondo i piani che ci aveva illustrato - ha aggiunto il segretario nazionale della Fiom - la Fiat doveva essere in crescita produttiva, ma Marchionne ci ha rimandato a fine

ottobre, è un piano inclinato. E ci sono responsabilità enormi delle classi dirigenti. Non credo all'impotenza, bisogna mettere in campo le azioni necessarie». «Se non accadono fatti nuovi - ha ribadito Federico Bellono, segretario generale della Fiom torinese - la situazione in autunno non potrà che peggiorare con ulteriori crisi e più cassa integrazione. Le prospettive sono tutt'altro che incoraggianti. Ci sono storie in sospeso come quelle De Tomaso, Indesit, Romi e nessun segnale che si possano chiudere positivamente». Tuttavia il presidente dell'Amma, Vincenzo Ilotte, è fiducioso: «Molto dipenderà dai piani per Mirafiori, ma Marchionne non ha dato segni di ripensamento. Un euro più debole favorirà la produzione di modelli destinati agli Usa, le variabili sono tante».

Filippo De Ferrari

Tagli alla cultura, contro Cota inedita alleanza

Attacchi dal centrosinistra. Il Pdl: non decide da solo E il Comune: che fine ha fatto la carta di credito?

ANDREA ROSSI

Che il Pdl non avesse digerito del tutto l'affondo del presidente della Regione Roberto Cota sulla «cultura delleffimero» era scontato. Che i distinguo si trasformassero in una sorta di altolà al governatore, meno. Ci ha pensato il coordinatore regionale Enzo Ghigo (presidente della Regione tra 1995 e 2005, anni di forti investimenti in cultura). Per dire che, sì, tutti d'accordo sulla razionalizzazione delle spese, però la politica dell'«adesso faccio tutto io» non funziona. E allora, «massimo sostegno a Cota, però vogliamo che le scelte vengano discusse anche con noi. Non decide solo lui: ci sono una giunta e una maggioranza». Un richiamo alla collegialità utile anche a difendere l'assessore alla Cultura della

**L'ex governatore Ghigo
«Lo sosteniamo, ma
le scelte devono essere
condivise con noi»**

Regione Michele Coppola relegato in un angolo dal protagonismo del governatore.

La polemica di fine estate non accenna a placarsi. Il «basta ai finanziamenti a pioggia» ha coalizzato contro il governatore un fronte piuttosto composito, che va dal Comune ai partiti del centrosinistra senza tralasciare gli alleati di Cota in Regione.

Strane convergenze

Con esiti surreali. Come l'inedito asse a distanza tra due acerrimi nemici come Ghigo e Mercedes Bresso, accomunati dall'aver guidato la Regione e sostenuto con forza la cultura. Sentendosi chiamata in causa Bresso contrattacca: «Cota non sa di cosa parla, i

contributi a pioggia sono finiti con la giunta Ghigo». L'ex assessore Gianni Oliva aggiunge: «La cultura non è mai in pareggio. È un investimento che si sostiene se le si attribuisce importanza. Sotto la nostra gestione il Piemonte era un'eccezione; non so se si potrà dire altrettanto tra tre anni». In un amen si scatena la reazione dell'entourage del governatore. Ci pensa il capogruppo della Lega Mario Carossa: «Taccia madama Bresso, vero cattivo esempio. Sotto il suo mandato, grazie a una gestione quantomeno allegra, si sono create voragini».

Il consigliere di Insieme per Bresso Andrea Stara lancia un appello bipartisan per una «linea Maginot» della cultura piemontese, a difesa di «quei 47 milioni di euro» a suo tempo previsti. Monica Cerutti di Sel ricorda che «in due anni di mandato non abbiamo visto alcun provvedimento concreto per uno sviluppo razionale del settore». Una mano inaspettata arriva invece da Silvio Viale, radicale eletto in

Comune con il Pd: «Cota non ha tutti i torti. Bisogna smetterla con la doppia coscienza di chi un giorno urla "niente tagli alla cultura" e il giorno dopo spiega che le priorità sono sanità, assistenza, casa, lavoro e povertà».

La card

È l'unica voce dissonante in un coro di critiche che piovono dal Comune. Se il sindaco Fassino - sempre molto sensibile sul tema - si tiene alla larga da commenti che suonerebbero come un attacco al governatore, dalle parti di Palazzo Civico tira una brutta aria. Si temono nuovi tagli. E il presidente della commissione Cultura di Palazzo Civico Luca Casiani punta uno dei cavalli di battaglia di Coppola: la carta di credito per la cultura. «Chi ne ha più saputo qualcosa? Dove sono finiti i soldi, se

**Duro scambio d'accuse
anche con Bresso**

**La Lega: «Lei un cattivo
esempio di uso dei fondi»**

mai sono stati raccolti? Non si tratta, forse, dell'ennesima boutade propagandistica?». In Regione respingono la provocazione. La carta esiste, spiegano dallo staff di Coppola, e tra luglio e agosto è stata distribuita ai dipendenti regionali. Nel 2013 sarà liberamente in circolazione. Quanto agli incassi, impossibile quantificarli: le prime transazioni risalgono a qualche settimana fa. «Piuttosto, chi critica - dicono in Regione - dovrebbe sapere che l'iniziativa garantirà un fondo di 50 mila euro (stanziato da Visa, la società che si è aggiudicata il bando) al di là delle transazioni compiute». Chiusura all'insegna del sarcasmo: «E dire che il sindaco si è impegnato a promuovere la carta di credito anche tra i dipendenti comunali».

Nichelino

Mondo Juve il maxiprogetto può ripartire

GIUSEPPE LEGATO

Dopo stop inattesi e ritardi, riparte il progetto del mega centro commerciale Mondo Juve, che sorgerà a Nichelino (e in parte a Vinovo). Un mese fa la Regione ha dato parere positivo sulla compatibilità ambientale, permettendo di superare la fase di stallo dovuta a un blocco burocratico. Adesso l'iter riparte. Il sindaco di Nichelino, Giuseppe Catizone, è convinto che si arriverà a una conclusione in tempi brevi: «Mi auguro che tutti gli attori coinvolti facciano la loro parte senza esitazioni».

Quella che sulla carta sarà la più grande shopville del Piemonte, realizzata dalla società «Campi di Vinovo», dovrebbe essere pronta nel 2015. L'avvio del cantiere fu annunciato a luglio 2011, ma di ruspe al lavoro non se ne sono ancora viste. «Tutta colpa della solita burocrazia italiana - attacca Catizone -». Alcune autorizzazioni erano scadute. Il costo dell'opera è stimato in 220 milioni di euro, di cui 40 destinati a opere di sistemazione della viabilità di accesso. Sul territorio verrebbero creati 1500 posti di lavoro grazie all'ipotesi di insediamento della catena Bennet e alla galleria commerciale annessa.

Proprio sulla viabilità la Regione ha allegato alla nota le maggiori prescrizioni che vincolano l'inizio dei cantieri. Non solo. Saranno necessarie varianti che mitighino «l'impatto ambientale, riducano l'illuminazione nelle ore notturne e l'inquinamento acustico a favore dei bioritmi della fauna locale». Una volta recepite le osservazioni, il progetto dovrà tornare in Consiglio comunale per l'approvazione definitiva, alla quale seguirà il rilascio delle autorizzazioni a costruire.

LA SPAMPA
P55

Licenziamenti Auchan Sindacati al referendum

Divisi sull'accordo con l'azienda si affidano ai lavoratori

il caso

MARCO ACCOSSATO

Sul destino degli 81 dipendenti Auchan in odore di licenziamento sarà un referendum a riportare (forzatamente) sulla stessa linea i sindacati. Lo hanno deciso ieri le stesse rappresentanze dei lavoratori dopo i clamorosi disaccordi che hanno spaccato in questi giorni non solo sigle differenti, ma anche le Rsu dai vertici regionali delle medesime sigle.

La rinuncia ai benefit

Ieri, dopo una mattina di tensione altissima all'ingresso dell'ipermercato di corso Romania, i sindacati hanno deciso di chiedere ai vertici di Auchan di «non inviare le lettere fino all'esito del referendum». Si chiederà ai lavoratori se sono disposti o no ad accettare - insieme ai contratti di solidarietà - il congelamento per 4 anni di un integrativo siglato nel '96 che prevede fra l'altro il pagamento delle domeniche come straordinari. In cambio, niente licenziamenti. L'azienda, davanti a tensioni che rischiano soltanto di indebolire i lavoratori, ribadisce: «Durante tutta la procedura di legge e anche nel confronto svoltosi in precedenza, l'azienda ha proposto la sospensione delle condizioni previste da un vecchio accordo locale dell'ipermercato di Torino e la definizione di nuove soluzioni organizzative necessarie per rendere possibile il ricorso ad ammortizzatori e poter scongiurare la riduzione di personale».

La divisione

Tradotto: si ai contratti di solidarietà, ma solo annullando nel contempo l'integrativo. «Purtroppo - prosegue l'azienda - dopo un'intesa sostanzialmente raggiunta con l'Rsu, nel successivo confronto con le

Federazioni territoriali la stessa non è stata più ratificata, nonostante l'ampio consenso manifestato dai lavoratori». Risultato? «Tutte le procedure previste dalla legge sono state esperite già a luglio senza raggiungere

Per i mille dell'ex De Tomaso

Fornero firma il decreto sulla cassa integrazione

Il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali Elsa Fornero ha provveduto a emettere il decreto relativo alla concessione della cassa integrazione per gli oltre mille lavoratori della ex De Tomaso. L'Inps si è impegnato a procedere tempestivamente per avviare i relativi pagamenti, che avverranno entro un paio di settimane. L'assessore regionale al Lavoro Claudia Porchietto ha commentato: «Si tratta innanzitutto di una vittoria dei lavoratori della De Tomaso, abbiamo monitorato la situazione giorno per giorno con determinazione affinché il Ministero del Lavoro adottasse il decreto per la concessione della cassa». «Siamo certi - ha concluso l'assessore Porchietto - che l'Inps Regionale adotterà, come sempre, il massimo della diligenza per effettuare i pagamenti il più rapidamente possibile».

TI CVPR12

48 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 29 AGOSTO 2012

accordi. E in assenza di intese, è impossibile, nostro malgrado, evitare il ricorso alla riduzione collettiva di personale.

Il no della Uil

Il clamore nasce dalla posizione della Uil, che di fronte alla disponibilità scritta di 247 dei 379 dipendenti a rinunciare all'integrativo del '96 pur di salvare il posto agli 81 colleghi, ha risposto no: «L'azienda può disdettare quell'accordo senza avallo del sindacato. Quindi non metteremo la nostra firma creando un precedente simile», ha sentenziato Cosimo Lavolta, segretario Uiltucs. Immediata la reazione contro la Uil della maggioranza dei lavoratori: «Se accettare il congelamento dell'integrativo significa salvare il posto ai colleghi, allora accetteremo». Ma la Uil ribadisce: «No alla firma».

La speranza

Le divisioni dei sindacati non sono rientrate. Anzi. Se da un lato la Flaica-Cub si è allineata alle direttive regionali, dall'altro la Filcams-Cgil è ora in contrasto: «Non sono felice di rinunciare ai diritti - dichiara Claudia Domenica, rappresentante Rsu -. Ma i miei sentimenti sono quelli di paura dei lavoratori disposti a rinunciare all'integrativo perché nessuno vada a casa. Perciò firmerò il congelamento del contratto del '96, pur sapendo che è contro il parere dei miei funzionari».

POLEMICA

«Chi non firma
condanna
81 persone»

Le segreterie provinciali sperano che Auchan attenda a inviare le lettere: «La minaccia dei licenziamenti viene utilizzata come forzatura», dice un comunicato Cgil, Cisl, Uil e Cub.

La Fiom: il Pd non può dialogare da solo

Airaudò: «Non ci vogliono alla loro festa? Noi li invitiamo alla nostra»

Intervista

”

MAURIZIO TROPEANO

La Fiom ha apprezzato e appoggiato la decisione degli operai dell'Alenia di invitare alla loro assemblea Elsa Fornero. Il ministro ha avuto coraggio e onestà intellettuale a partecipare all'incontro. Credo sia stato un confronto utile per tutti. Non entro nel merito delle scelte del Pd, ma come uomo di sinistra posso solo dire che mi fa paura questo atteggiamento di chiusura al confronto con chi la pensa diversamente, siano essi un ministro tecnico o il sindacato metalmeccanico della Cgil. Giorgio Airaudò, segretario regionale della Fiom, presenta questa mattina il programma della festa sindacale «Fiumana» che si svolgerà

LA FORNERO

«Hanno fatto bene gli operai dell'Alenia a incontrarla in fabbrica»

dal 7 al 16 settembre al parco Michelotti. Fornero non ci sarà ma «alla nostra kermesse parteciperanno esponenti nazionali e locali del partito democratico».

Porte aperte al Pd, dunque? «Certo, ma anche agli altri partiti. Siamo fieri di averli invitati e del fatto che loro abbiano accettato il confronto. Non siamo un partito politico, ma non siamo indifferenti alla politica, alle alleanze e alla prossima campagna elettorale che avrà conseguenze dirette per i lavoratori. Questo è il nostro modo di fare sindacato e ci dispiace che qualcuno possa interpretarlo come lesa maestà».

E la Fiom che cosa si aspetta dal Pd?

«Dal Pd che si candida ad essere il primo partito dell'al-

ternativa di sinistra al centro-destra e, speriamo, al governo Monti, vorremmo sapere se ha intenzione di portare al governo, in caso di vittoria le ragioni del lavoro: i diritti, la creazione di posti di lavoro. Basta parlare solo di spread e di sacrifici».

Chi avete scelto come interlocutore?

«Abbiamo invitato il responsabile nazionale del lavoro del Pd, Stefano Fassino. Ci piacerebbe avere risposte sul tema dei diritti dopo l'annacquamento dell'articolo 18, capire se ci saranno o meno segnali di discontinuità con un governo tecnico che per uscire dalla crisi è partito dal mondo del lavoro».

Al livello locale il tema del giorno è il futuro di Torino, a partire dalla Fiat. Vi confronterete con i democratici?

«Certo, ne parleremo con il segretario Paola Bragantini. E con lei ci saranno altri esponenti di partito. Non abbiamo paura del confronto e siamo preoccupati di vedere che i partiti hanno paura di affrontare la diversità. A Torino, rispetto alle vecchie feste dell'Unità, è prevalso un atteggiamento di arroccamento, di autoreferenzialità, e io credo che questo sia un problema per un partito che

si candida per governare anche a livello regionale e nazionale».

Un problema?

«Sì perché su quello che sarà il nodo cruciale dei prossimi mesi, con il rischio di esasperazioni del clima sociale come dimostra la vicenda dei minatori del Sulcis, sarebbe stato necessario un confronto tra le differenze per fare una sintesi e non limitarsi di dar voce solo a chi la pensa allo stesso modo o propone soluzioni che piacciono alla base».

E al dibattito Fiom di Torino di che cosa parlerete?

«Della crisi, naturalmente, di come uscirne, degli investimenti e di una politica che ha sbagliato a non incalzare la Fiat di Marchionne. Una società che continua a non dare risposte sul futuro di Mirafiori e che continua a rimandare le scelte. Adesso siamo tutti sospesi fino ad ottobre».

Ci sarà anche il sindaco Fassino?

«Non ci è sembrato particolarmente attento a questi problemi».

Uno strappo rispetto alla passata amministrazione?

«Sergio Chiamparino era un interlocutore. Piero Fassino è ancora un'incognita».

Perché un'incognita?

«Perché il sindaco sembra più preoccupato di non disturbare invece che di agire. Io non

chiedo di prendere posizione accanto alla Fiom, ci mancherebbe, ma è chiaro che servirebbe un atteggiamento più deciso nei confronti dell'azienda nel chiedere il rispetto degli impegni presi. Un atteggiamento che sarebbe stato utile anche alla Fiat. Invece siamo stati tutti rimandati ad ottobre».

CRITICHE A FASSINO
«E' poco attento al futuro industriale della città»

T1 CVPR T2

L'anno scolastico parte con dei vuoti Il D'Azeglio resta senza preside

**Un supplente
sostituisce Iuvara,
passato all'ufficio
ispettivo del Miur**

LETIZIA TORTELLO

Il D'Azeglio, uno dei licei più illustri e storici della città, quest'anno non avrà un preside. Almeno un preside a tempo pieno. L'istituto che fu di Pavese, Primo Levi, Bobbio, Einaudi, Leone Ginzburg e di buona parte dell'«intelligenza» torinese, sarà dato in reggenza al titolare di un'altra scuola. Nelle prossime ore si conoscerà il nome dell'incaricato.

La promozione

La certezza, per ora, è che il professore Salvatore Iuvara cederà il posto, dopo aver ricevuto una promozione a collaboratore dell'Ufficio Ispet-

tivo della Direzione Regionale del ministero.

«Lascio questa scuola con un'intensa malinconia - spiega -, seppure con la stimolante prospettiva di una diversa esperienza professionale». Un salto di carriera importante, che consentirà al preside che è stato per sette anni alla guida dell'istituto di via Parini, di tenere comunque la titolarità sul liceo, per potervi ritornare.

Dopo la lunga e appassionata direzione di Giovanni Ramella, l'arrivo di Iuvara ha dato un'ulteriore svolta al liceo: «In questi anni, siamo riusciti a raddoppiare gli studenti - racconta -, abbiamo inaugurato una biblioteca, siamo diventati casa editrice e abbiamo allestito nuovi laboratori».

Il 1° settembre, l'anno scolastico partirà dunque all'insegna di un po' di sobbuglio in via Parini, che probabilmente dovrà condividere il preside con un'altra scuola. Sul fronte della composizio-

Il calendario

Si parte il 12

Le chiamate

In questi giorni, gli Uffici scolastici stanno chiamando all'appello tutti i docenti vincitori del concorso del 1999. E stanno provvedendo alla sistemazione degli insegnanti «soprannumerari».

Le lezioni

Il 12 settembre suonerà la campanella per tutti gli studenti, dalle elementari alle superiori. Ogni istituto ha comunque la facoltà di decidere l'effettivo inizio dei corsi per le singole classi.

ne degli organici, invece, l'Ufficio scolastico Territoriale sta continuando in tutta fretta le operazioni di assegnazione delle cattedre, in particolare agli insegnanti in esu-

bero. Ieri, sono stati interpellati circa centocinquanta docenti delle superiori, a cui l'Ufficio Scolastico ha dato un posto, per lo più come assistenti di laboratorio.

Dopo il caos e le proteste degli scorsi giorni, i sindacati non nascondono la loro soddisfazione: «Ringraziamo il direttore regionale De Sanctis per essere intervenuto nel

rispetto del contratto firmato», puntualizza Enzo Pappalè, Cisl. Mentre Diego Meli, Uil Scuola, incalza con una lettera firmata con la Snals a De Sanctis: «Per la prima volta da dieci anni, Torino non riesce a fare le nomine annuali entro fine mese, con notevoli problemi per gli insegnanti e le scuole, costrette a liquidare il Tfr ai do-

I sindacati: per la prima volta in dieci anni

Torino non riesce a fare le nomine entro agosto

centi che interrompono la continuità del servizio».

I prof di sostegno

Dura la reazione della Cgil: «Impugneremo - dice Igor Pioto - le decisioni degli uffici, se per assegnare i posti al sostegno si metteranno, gli uni contro gli altri, gli insegnanti specializzati e i docenti in esubero».

Ferrante Aporti Due detenuti devastano la cella

Due giovanissimi detenuti nel carcere minorile Ferrante Aporti, uno dei quali non ancora diciottenne, hanno devastato la propria cella la scorsa notte. Lo rende noto il sindacato di polizia penitenziaria Osapp, sottolineando che i ragazzi «sono arrivati a distruggere i neon del soffitto e a fare a pezzi i sanitari nel bagno per poi lanciaarli contro gli agenti che stavano arrivando». Il segretario generale, Leo Beneduci, ricorda che la settimana scorsa aveva «invocato invano la sensibilità dei vertici romani della giustizia minorile sulle disastrose condizioni del Ferrante Aporti».

LA
STAMPA
PSI

A STAMPA PSI

Torino Spiritualità porta in piazza il "Coro dei lamenti" dei cittadini

Una moderna litania laica con le voci degli autori

VERA SCHIAVAZZI

SONO arrivate a centinaia, con le cartoline imbucate al Circolo dei Lettori o con le mail (si può ancora scrivere a press@torinospiritualita.org). Sono i "mal di pancia", più o meno tacuiti, dei torinesi, che ora Torino Spiritualità porterà in piazza sotto forma di coro. Così, nell'ottava edizione della manifestazione ideata da Antonella Parigi e Gabriele Vacis e dedicata alla sapienza del sorriso nelle diverse religioni ci sarà anche la litania dei sem-

In cinquanta saranno selezionati per salire sul palco e cantare guidati da musicisti

plici cittadini: niente a che vedere con le penitente o le lamentazioni in chiesa, ma un modo empirico — e si spera anche divertente — di ridere su se stessi e su ciò che non ci piace nella città che amiamo. In cinquanta saranno selezionati per salire sul palco e cantare i proflami sotto la guida di un vero corista. «Milamento — ha scritto G. F. 52 anni — del fatto che

Le lamentele dei torinesi

Sono un fumatore: perché non ci sono posacenere in centro?

Il sindaco è troppo magro

Non ci sono pasticcerie dietetiche

Il 3 è il tram più brutto mai progettato

I colori della città - giallo e blu - mi hanno stufato

I filippini sotto casa mia cucinano pesce fritto a tutte le ore

I costi dei parcheggi sono imbarazzanti

I maschi a Torino sono noiosi, depressi e privi di fantasia

Non c'è nulla per ragazzi tra 11 e 16 anni: i corsi sono privati e costosi

Sul pulman alcuni si scacciano sul sedile

Il cibo take away è troppo caro

COMMENTI

troppi torinesi si lamentano». E poi via di seguito, di tutto e di più, dal surreale al pragmatico, dallo sdegnato al politicamente corretto, e ovviamente anche il contrario: «Non è possibile che l'ormosia ancora priva di un Hard Rock Café?», «Mi piacerebbero più aree wi-fi pubbliche», «L'amovida... ma anche no!», «A Torino c'è poco verde (sicuramente meno di quanto

Solfenno». E idee rivoluzionarie quanto improbabili, come «sostituire l'acqua dei torretti con birra o vodka». Non mancano i prolissi: «Lamia unica, enorme, lamentela REALE — ha scritto Chiara — è nei confronti dei cassonetti della spazzatura (in realtà si tratta degli operatori ecologici); perché devo no passare a svuotarli alle 6.45 del mattino? Perché sono così rumo-

I mugugni sono arrivati a centinaia e riguardano i temi più disparati, dal sindaco ai toretti

in corso Principe Oddone, respirando terra per quasi 20 anni a seguito del cantiere del passante, poi per disperazione mi sono dovuta trasferire». Ma mi lamento ancora, s'intende. E i poeti? «Torino Torino, terra di groni, / grigi e all'inizio ti ritrovi, / ma se cammiar giro ti proponi / per di tempo e per niente ti consoli».

Infine, il fiore marino: chi vorrebbe le onde direttamente intorno alla Gran Madre, chi si acccontenterebbe del mare «all'uscita del casello di Carmagnola» e chi chiede: «Soltanto treni più veloci. Per Orlando Manfredi ci sarà molto lavoro da fare, compresa la traduzione di chi si è lamentato in dialetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'asfalto cancella l'Arena Rock Arriva il paradiso dei go-kart

Alla Continassa si lavora alla pista, con un'area spettacoli, bar e ristoranti

Il caso

PAOLO COCCORSE

Nascosta dal lungo muro di cinta, è impossibile rendersi conto della reale estensione dell'Arena Rock. Da dietro le barriere difficilmente si apprezzano i 53 mila metri quadrati dell'impianto progettato e, quasi mai utilizzato, per accogliere i grandi concerti all'aperto. Un muro che, nelle ultime settimane, ha nascosto il via-vai degli operai.

In via Druento qualcosa si muove. L'arena da concerti si sta trasformando in un polo dedicato agli appassionati di go-kart e mini moto, una lunga pista circondata da bar e ristoranti, un palco per spettacoli, l'area commerciale e una zona dedicata alle esposizioni. Inaugurazione prevista il 15 novembre.

Dietro i cancelli, i lavori procedono spediti ormai da settimane. Il palco dell'area musicale sembra già pronto per accogliere i primi spettatori.

1112

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 29 AGOSTO 2012

Quartieri | 53

Si punta sui motori

Nel 2011, però, qualcosa si sblocca. Il Comune mette a bando la gestione per 25 anni. Si aggiudicano l'impianto tre società: Expo Rent, Stamas Racing ed Expo Group. Canone annuale fissato a 34 mila euro e un progetto da 1 milione e mezzo di euro incentrato sulla passione dei motori. Oltre all'area spettacoli, obbligatoria da bando, si punta su una pista. «Ben 900 metri di lunghezza omologati per accogliere i vari campionati», dice Daniele Cravotto, dell'Expo Rent. Un piccolo business. «Una gara muove quasi mille persone tra piloti, meccanici e famiglie», aggiunge.

I timori del quartiere

Ma non solo. Ci saranno 40 box per depositare la proprio moto da competizione, un'area spettacoli, bar e ristoranti e una zona dedicata alle esposizioni. «Qui si potrebbe creare per l'estate un Music Village», dicono dall'Arena Rock. Un futuro tutto da scoprire. Nei giorni scorsi è diventata ufficiale la bozza di progetto della Juve per allestire qui una cittadella bianca. Mentre rimangono i timori del quartiere: «Cinque milioni di euro spesi per farci vivere in mezzo ai rumori delle auto e moto da corsa», commentano amaramente dalle Vallette.

dell'ex sindaco Sergio Chiamparino (e del suo assessore allo Sport, Renato Montabone).

Era stato progettato con l'intento di trasformare l'area della Cascina Continassa in un epicentro di eventi e spettacoli, nella realtà non è mai stato utilizzato. Un festival di capoeira, un punto verde per Tutto qui. Concerti rock mai pervenuti. Di casa, però, le polemiche. Come quelle scatenate dalla decisione di allestire qui la tendopoli per i profughi l'anno scorso.

tacoli. Le gradinate di metallo attendono i seggiolini di plastica per quasi mille persone. Sveltano intorno ad un grosso serpentine grigio che quasi si attorciglia tra le curve a gomito.

È la pista per go-kart, mini moto e moto annunciata due anni fa dal Comune. Dopo i flop e le polemiche, l'Arena Rock ci riprova.

La rinascita dopo il flop

Costato la bellezza di cinque milioni di euro, l'impianto è uno dei peggiori «errori» fatti nell'era

L'area concerti
Il nuovo palco e le gradinate per gli spettacoli sono già allestiti, mancano solo i seggiolini che accoglieranno mille persone

Piemonte al quinto posto in Italia oggi ci lavorano 119mila persone

SARA STRIPPOLI

LA CULTURA ha settantamila occupati in provincia di Torino, 119mila in tutto il Piemonte. Le imprese sono oltre 32mila, il 6,9 per cento del totale piemontese. Gli ultimissimi dati sul sistema culturale italiano, e fra questi anche quelli scorporati del Piemonte, arrivano da uno studio condotto da Unioncamere e dalla Fondazione Symbola (guidata da Ermete Realacci) e presentato a fine luglio. Nelle prime dieci posizioni della graduatoria delle province italiane in base all'incidenza del valore aggiunto e dell'occupazione del sistema produttivo culturale sul totale dell'economia, quella di Torino non compare. In testa c'è Arezzo, al terzo posto Milano. In compenso, la nostra regione è al quinto posto (oltre sei miliardi) e con una propensione all'export superiore alla media del Paese. I numeri mostrano, dice Ferruccio Dardanello, presidente di Unioncamere, «che grazie alla cospicua e solida presenza di imprese il sistema culturale, talvolta un po' sottovalutato, fornisce un apporto significativo e vitale all'economia non solo piemontese ma di gran parte d'Italia, mostrandosi anche capace di resistere meglio alla crisi». Ecco perché dobbiamo continuare a credere e investire in questo ambito prezioso, conclude Dardanello: «Il Piemonte è fra le regioni italiane maggiormente in grado di valorizzare dal punto di vista economico i prodotti e i servizi legati alla cultura del territorio».

I lavoratori

Sono settantamila gli addetti nel Torinese
Cuneo secondo, ma lo stacco è nettissimo

LAVORATORI che hanno un'occupazione nel sistema produttivo culturale sono 69.900 in provincia di Torino. Se si allarga la prospettiva a tutto il Piemonte, i numeri salgono a 119.200 persone. Quattro i settori indicati nello studio di Unioncamere: le industrie creative (architettura, comunicazione e branding, design, artigianato) che danno occupazione a 58.900 lavoratori in Piemonte; quelle strettamente culturali (film, video, radio, videogiochi e software, musica, libri e stampa) che impiegano 53.300 persone; quelle legate al patrimonio storico-artistico (musei, biblioteche, archivi) che garantiscono il posto a 1.400 persone e le imprese di intrattenimento e performing arts: 5.500 occupati in totale. Lo stacco fra Torino e le altre province è netto: al secondo posto c'è Cuneo, che nel complesso dà occupazione a 15.900 persone. Subito dopo compare Alessandria, con 10.400 occupati nel settore culturale.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

MERCOLEDÌ 29 AGOSTO 2012

TORINO

Le imprese

Il Nord-Ovest traina l'intera realtà italiana
ma il confronto con la Lombardia è impari

IDATI dello studio di Unioncamere e della Fondazione Symbola rivelano che in Piemonte le imprese registrate nel sistema produttivo culturale sono 32.468. Numeri che corrispondono a un percentuale del 6,9 per cento sul totale. Un distacco abissale dalla vicina Lombardia che vanta oltre 84mila imprese. Nella graduatoria, il Piemonte compare dunque al sesto posto. Al secondo posto c'è il Lazio (51.248 imprese); al terzo il Veneto (38.834); al quarto la Toscana, con 34.576. Prima del Piemontese si classifica anche la Campania, 33.035. Prendendo come riferimento le macroaree del Nord-Ovest, Nord-Est, Centro e Mezzogiorno, i numeri confermano che il numero più alto di imprese impiegate in ambito culturale si concentrano al Nord-Ovest, 129.184. Quello più basso spetta al Nord-Est, che non va oltre le 87.396 imprese. Le quali rappresentano però il 7,3 per cento del totale delle realtà imprenditoriali del territorio.

© R. PRODUZIONE RISERVATA

Gli utili

Tre miliardi prodotti dalle industrie creative
64 milioni da musei, archivi e monumenti

IL PIEMONTE è al quinto posto in Italia per gli utili che provengono dal sistema culturale. Oltre tre miliardi (3.591) di valore aggiunto, si legge nella tabella dell'indagine di Unioncamere, è quello che ricade sulla provincia di Torino. In tutto il Piemonte il valore è quasi doppio (6.402). Quasi 3 miliardi sono prodotti dalle industrie etichettate come creative, 3 miliardi e 115 milioni quelli incassati con le industrie considerate strettamente culturali: film, video, videogiochi e software, musica e libri. Oltre 64 milioni provengono da musei, biblioteche, archivi e gestione di luoghi e monumenti storici. Molto più alti (235 milioni) gli utili che arrivano da rappresentazioni artistiche, industria del divertimento, convegni e fiere, il settore etichettato come performing arts e intrattenimento. Degli oltre 3 miliardi della provincia di Torino, la fetta più importante, oltre 2 miliardi, viene raccolta dalle attività delle industrie culturali.

© R. PRODUZIONE RISERVATA